

SERRA CLUB DI AVERSA

in collaborazione con
Associazione Oltre il Chiostro

LAUDA DELLA PASSIONE

testi a cura di
Paola Cinque, Maria Luisa Coppola, Pasquale Giustiniani

tratti da
"Tota Passio" di Giovanni Angelo de Baldariis

Hebreus

Horche per porger fin al fiero inganno
e per scemar tante perfidie e frode
e per nitor d'ogni noioso affanno,
quel seductor che losingando rode
ognor qual tarlo nostra pura legge,
non più de ci ingantar si vanta e gode.

Che tal suole sortir chi non corregge
l'ingordo suo desir, e tal conviene
a chi subverte il semplicetto gregge.

Ben tolta gli è ogni abosciosa spene
a quel prophano, a quel Antipropheta,
che qual son l'opre il guidardon obtiene.

Hor ben potrà restar tacita e questa
Hierusalem, hor che gli è preso e stricto
chi la sua legge hor sbverte e veta;

Ch'hoggi con gran furor al suo dispecto
menato gli è al gran pretorio, e certo
se purgherrà ogni empio suo difecto.

Hor pur vedrassi chiaro e ben aperto
costui non esser quel ch'il volgo ha creso,
ma in pelle ovil fiero lupo era coverto.

Hor mancar non potrà che fia suspeso
a l'aspra Croce quel ribaldo et empio
e si vedrà da chi serrà difeso.

Questo sarrà a molti un cauto esempio
che non ardisca dirse ch'in tre giorni
può struggersi e rifarsi il sacro tempio.

Non lice homai sperar che più ritorni
a soi tanti soggetti, a tante imprese,
a tanto predicar coi soggiorni
che volgea nostra plebe a gran contese.

Maria Magdalena

O tramortita madre, o Verginella,
sorgi e raccogli il spirto afflicto e lasso;
andiam, smorza, il duol che 'l cuor flagella.

Aitati, o voi, a mover alcun passo;
deh, per pietà, andiamo a ritrovarlo,
pria che per duol diventa polve e sasso.

Deh, Pietro mio, vogli pur insegnarlo
alla dolente madre che ritrova,
e pria che moia possa almen basciarlo.

Che fia che tanta morte pianger basti,
o mio maestro, o mio signor diletto?

Tu semimorto e noi sperse lasciasti.
Risorgi, madre, e smorza il tristo aspetto,
remira il figlio pria che morte apprenda,
ch'almen l'alma non renda in tal dispetto.

Pilatus

Ecco son sazie pur l'ingrate voglie
dell'empia turba: ecco pur gionto al fine
quest'huomo ch'el tributo a Cesar toglie.

Certo nascer potean molte ruine
dal viver suo per ben ch'ei giusto sea,
alte operaciune e peregrine.

Pur seminava invan per la Giudea
con le parole la sua nova lege
e v'era alcun ancor che lo seguea.
E quando un huom da sé non si correge
lo diè punir e castigar chi rege.

Il popul contro lui volto a furore
dovea placarse: ma ben sanno i dei
quanta pietà de lui m'aggiunge al core.

Iti veloci, or via, militi miei,
fati ch'el titul sopra lui se scriva
che lo demonstri Re delli Giudei:
cussì dell'onor suo nesciun se priva.

Maria Virgo

Fermati il passo, o voi ch'al Monumento
portati il figlio, anzi la vita mia,
acciò si sfochi in parte il mio tormento.
Figlio, tu non rispondi a chi desia

chiudersi teco in la speluncha obscura
per dar fine alla doglia acerba e ria?

Figlio, ecco la madre; come sicura
viver potrà nel mondo, si tu scorta
di lei t'ascondi in fredda pietra e dura?

Figlio, la mia difesa è teco morta,
et io morendo in tucte l'or pur vivo,
nè il viver o il morir più me conforta.
Figlio mio sancto, è questo il volto divo,
sole del mondo, ch'hor di sputi è asperso
e del natio candor del tucto privo?

Ay, son queste le man che l'Universo
già fabricar et hor con chiodi acuti
forate son [o] dal voler (crudo e) perverso?

Son questi i sancti piè ch'a dar agiuti
vennero al mondo? Hoimè, chi l'ha piagati,
chi l'ha per sì vil prezzo, hoimè, venduti?

Figlio, si con la morte hai liberati
que(II)i ch'esser dovean figli del antico
padre, per il cui fallo (lor) fur dannati,
pense, alla madre tua fosti inimico,
dando a te morte e a me gioconda vita,
perchè più viva il duol ch'in pianto explico.

Quest'empia e mortal e ria ferita
in me che vivo se rinnova ogn'ora,
in te poi che sei morto, è già fenita.
Ma pur si a te già piacque, piace Maria
Aj figlio, io vo sequirti insino a morte,
e con horrende voce gir gridando
sicchè percuota le tartaree porte,
e voi m'accompagnate lacrimando.

Dialogo

Maria

Lasciate il figlio a me; figlio mio puro,
dona a Maria che porti l'aspra Croce,

ch'io per te pata il legno acerbo e duro.
Figlio, non parli? Hai perso l'alma voce?
Sorgi, mio figlio, appoggiati a tua madre,
ch'a morte vo andare per te veloce.

Christus

O lacrimose donne, o flebil squadre,
non più suspir di me, non più piangete,
ma di vostre ruine orrende et atre;
perché giorni verranno in cui dirrete
piangendo sopra voi e figli vostri:
- O Monti, sopra noi rapti cadete.
E con gran voce e pianti in sì alli chiostri:
- beati i ventri sterili che per sciorte
non han producti in questi tempi nostri.

Maria

Aj figlio, io vo sequirti insino a morte,
e con horrende voce gir gridando
sicchè percuota le tartaree porte,
e voi m'accompagnate lacrimando.

Joes

Voi pur volete ch'anzi tempo io mora:
hor mirati nel volto il mio dolore
et attendeti a quel che più m'accora.
poi che traditamene il mio Signore
de la giudaica turba in preda venne
qual mansueto agnel che tace e more,
alcun dolor non fu che non sostenne:
di spine il volto, il corpo flagellato,
le braccia advolte alla colonne tenne.
Sì duri colpi havea che d'ogni lato
spargea il sangue e più non si videa
l'aspetto suo che fu tutto mutato.
Così la dura gente pharisea:
«mora» - gridava - «homai che più s'aspetta?
Crucifigiamo il Re della Giudea!»

O falsa e dispetata, empia vendetta!
Pilato al Tribunal Christo d'avante,

dal popul circumdato è l'empia setta.
Così dannate fur le membra sante,
così gridaa Pilato: «al duro legno
date le dure mano e le soi piante».

O Nicodemo, e voi ch'havei ingegno,
pensate a tal sententia, a tal ruina,
pensate al mio dolor, al mio disdegno.
Poi coronato di pungente spina,
con la Croce alle spalle al Monte andava
e Maria afflicta a lui sempre vicina.
Fui nel Monte ove la turba stava:
gnudo disteso il terra il puro agnello
dalla rabiosa gente si chiodava.

E così fixo el populo rubbello
l'alzò nel Monte, et inchinato alquanto
erano gli occhi mei sempre con ello.
Poi che conobbe che dal (suo) corpo santo
l'alma dovea partir ch'era già l'ora,
grido con voce di mirabil spanto:
«O padre Eterno, hor che convien che mora,
te lascio il spirto mio nella tua mano».
Così dicendo uscì di vita fuora.

O dura mente, o cor sempre inumano,
perché non piangi il tuo morto propheta,
e corri al fonte che non fia lontano,
che sol tien acqua per la nostra seta?

Mors

Laczaro, tu sai ben com'io me nomo,
ed io conosco te, e tu me sai,
e sai della mia falce el quale [e] il como.
E ben che le mei man tu provat'hai,
non pensar tu per ciò ch'un'altra volta
ancor per le mie man non passarrai.

Talor ogni ragion da me fu tolta,
e fui costretta per divin mandato
vender il mio procaccio e mia ricolta.

Risponda: s' il mio dir è tanto ingrato
a quei ch' al cieco fango immersi stanno
che mai cangiar vorrian il terren stato;
ma a l' altri, che mondan pensier non hanno,
io son gioiosa e bella e perché porgo
fin a fatiche e ad ogni sciocco affanno.

Ma de volar il tempo hor io m' accorgo
e l' hora è già vicina che condanna
Pilato il mio signor sotto il mio gorgo.
Io gir mi vo, ch' hormai troppo m' affanna
l' antiquo padre Adam et ognun chiama,
ché [è] il tempo di morir, che non l' inganna.
Schiera infinita questo colpo brama,
colpo mai facto più né più da farsi,
con questa adunca mia forbita lama.
Assi mi duol a ciò non può mancarsi,
ch' el tempo è gionto, e ritardar non basto,
né a tal effecto haver i passi scarsi.

Nicodemi oratio

O signor mio, non basto contemplarte,
vdendoti suspeso e flagellato
al duro legno per nostro peccato,
per qual volesti qui giù incarnarte.
Poi ti piacque morir in questa parte
dal popul tuo tanto dispietato,
per non mostrarmi a te al tucto ingrato,
ardisco io servo indegno dischiodarte.
Ecco il tuo Nicodem col gran desio
de scampar da man di pharisei,
né basto rafrenar il gran furore.
O laniata spoglia, o signor mio,
poi che per nostro error morto tu sei,
prendi di Nicodemo il recto core.
E sol per quello amore,
che mostrasti a noi morendo,
fammi gratia vederti al tuo bel Regno;
e come a noi per pegno
lasci cotesta oscura et aspra spoglia,
cossì tua gratia al sermo tuo n' accoglia.

Lazarus

Signror, ch'hai della Terra e (del) ciel governo,
habbi mercé del popul Aversano,
non consentir che vegia il Lago Averno.
Sia sopra lui la toa celeste mano,
che non t'offenda e volga homai la mente
alla tua lege et al voler soprano.
Leva le mani al ciel, gente, gradita,
devotamente e col contrito core,
priega e ripiega la bontà infinita,
che vi scampa dal luogo ove alfin more
l'anima, che fu facta a sua sembianza,
e la conduca al suo divin splendore.
E cossì avendo in lui ferma speranza,
harrete del nemico la victoria;
siate fideli e fuor di dubitanza,
ch'alfin vi farrà parte in la sua gloria.